

RASSEGNA STAMPA

27 Giugno 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il progetto Manca l'autorizzazione unica: previsti 1.500 posti. Confindustria e sindacati sperano in una soluzione

C'è poco gas per il rigassificatore

La riqualificazione di Priolo, imperniata sull'impianto Erg-Shell, stenta a decollare: è attesa dal 2005. Al blocco di partenza 1.400 milioni di investimenti: per la Regione l'ok al via libera è ormai vicino

DI ALDO CANGEMI

Questo rigassificatore s'ha da fare. Contro le rimostranze degli ambientalisti e contro l'opinione di buona parte dei cittadini, contro le incertezze dei sindacati ma soprattutto contro le liturgie della burocrazia. Perché se Siracusa vuole continuare ad essere la provincia siciliana più ricca per tanti anni ancora (Pil cresciuto del 4,3% nel biennio 2009-2010) la chiave del successo sta proprio nella modernizzazione del polo petrolchimico (nella foto) del triangolo Augusta-Mellilli-Priolo e negli investimenti dell'intera area industriale che si affaccia sul Mar Ionio (e che dà lavoro a oltre novemila operai): «L'economia siracusana deriva dalla grande industria e dalle attività del polo — afferma Aldo Garozzo, presidente di Confindustria Siracusa — e se qua la crisi economica si è fatta sentire meno è grazie agli investimenti dei colossi che si sono stabiliti dalle nostre parti». Il problema è un altro, capire quando si potrà partire con gli investimenti bloccati, primo tra tutti il rigassificatore (l'impianto che riporta allo stato gassoso il gas che ha viaggiato per mare allo stato liquido). Ionio Gas, joint venture formata da Erg e Shell, ha stanziato 800 milioni di euro. Il naves-

to è pronto, manca solo l'autorizzazione finale che si concretizza col decreto di autorizzazione unica (che unifica le molteplici autorizzazioni già espresse e già tutte positive). Dal 2005 al 2011 sono passati più di sei anni e l'ok definitivo non è arrivato: «Non abbiamo certezze sull'esecutività dei progetti — spiega Paolo Sanzaro, numero uno della Cisl di Siracusa — il clima è grigio, un'emorragia lenta. Peccato, il via libera sarebbe un messaggio alla gente, una boccata d'ossigeno per l'intera provincia con ricadute sugli altri settori». A dire il vero la maggioranza dei siracusani ha sempre mostrato diffidenza nei confronti del progetto: nel 2007 a Priolo un referendum consultivo (il 57% andò alle urne) sentenziò al 98% il «no»



al rigassificatore. Plebiscitario anche il rifiuto di Mellilli, 2009, ma a votare andò solo il 25% della popolazione. In questi mesi stanno per

via ai lavori. Mellilli, Priolo, Augusta avranno fondi, circa 100 milioni, da investire sul territorio per ottenere ricadute sull'occupazione. La cui durata è al centro di un'altra questione: sarà a lungo termine o durerà solo il tempo di costruire i serbatoi che conterranno e trasformeranno prima 8 poi 12 miliardi di metri cubi di Gnl (gas naturale liquefatto)?

Il presidente del circolo Priolo di Legambiente Pippo Giacchino vede nero: «Il gas lavorato da noi andrà al Nord e non servirà ai siciliani. Non ci sarà ricaduta perché per qualche tempo lavoreranno 1.500 operai, ma quando gli impianti saranno terminati andranno tutti a casa eccetto una cinquantina». La sua è una denuncia a 360°: «Non ci

essere raggiunte le misure compensative ai Comuni coinvolti e solo dopo l'anno? si potrà ratificare l'Autorizzazione unica per il

mezzo pieno sarebbero ancora a Siracusa? «Non andranno via — dice Garozzo — ma vogliono essere competitive. Per mantenersi a questi livelli Siracusa ha bisogno di investimenti e ammodernamenti. Queste aziende si confrontano col mercato mondiale che si sviluppa sempre più. Non si può restare al palo». La cifra sfumata per gli investimenti privati nell'area è di 1.400 milioni di euro: a quelli del rigassificatore vanno aggiunti 300 milioni di investimenti della Esso (spicca un impianto di cogenerazione) e 350 per il piano Polimeri Europa, gruppo Eni.

Come cambia il sito

<p>Investimenti</p> <p>Rigassificatore 1.500 milioni di euro (fondi privati di Ionio Gas, joint venture tra Erg e Shell)</p> <p>Impianto di cogenerazione 300 milioni (fondi privati, Esso) più 350 (fondi privati, Esso)</p> <p>Piano Polimeri 350 milioni (fondi privati, varie aziende)</p>	<p>Tempi</p> <p>Accordo di programma per la chimica e primi passi per il rigassificatore sono datati 2005. Al 2011 niente è ancora certo al 100%</p>	<p>Chi vuole il rigassificatore</p> <p>Ionio Gas, Confindustria, amministrazioni comunali coinvolte, Regione, Governo, sindacati</p> <p>Chi non vuole il rigassificatore</p> <p>Movimenti ambientalisti e popolazione di Priolo (votò il 57% della popolazione che al 98% disse "no"; a Mellilli, invece, votò solo il 25% della popolazione)</p>
--	---	---

torio, necessarie (l'area è Sito di interesse nazionale, ndr), non le vediamo e la sicurezza, poi, lasciamo perdere. Tre incidenti nell'ultima settimana che solo per miracolo non hanno causato morti». Le bonifiche, replicano le aziende, sono già iniziate ed entro l'anno ulteriormente ampliate e per quanto riguarda gli incidenti il più eclatante sarebbe stato generato da un errore umano.

E la Regione? I 50 milioni per la riqualificazione dell'area (accordo di programma del 2005) sono bloccati a Roma (fondi Fas) e slittano ancora ma l'assessore alle Attività produttive Marco Venturi è fiducioso: «La Regione manterrà gli impegni presi ed entro metà luglio i fondi ci saranno». Gli fa eco l'assessore regionale all'Energia Giosuè Marino, a cui spetta l'ultima firma prima del via libera ai lavori: «Siamo vicini alla conclusione del procedimento». Ottimismo mostrato anche da Erg e Shell: d'altronde, se non vedessero il bicchiere mezzo pieno sarebbero ancora a Siracusa? «Non andranno via — dice Garozzo — ma vogliono essere competitive. Per mantenersi a questi livelli Siracusa ha bisogno di investimenti e ammodernamenti. Queste aziende si confrontano col mercato mondiale che si sviluppa sempre più. Non si può restare al palo». La cifra sfumata per gli investimenti privati nell'area è di 1.400 milioni di euro: a quelli del rigassificatore vanno aggiunti 300 milioni di investimenti della Esso (spicca un impianto di cogenerazione) e 350 per il piano Polimeri Europa, gruppo Eni.

Le previsioni Il Rapporto dell'Osservatorio Banche Imprese

Pil a Mezzogiorno Così aumenterà Il divario col Nord

ino al 2015 crescita meridionale non oltre lo 0,6%
Campania cinque anni di calo (-1,4% nel 2011)

Il divario Nord-Sud è destinato ad aumentare. È quanto emerge dai contenuti del convegno «Mezzogiorni d'Europa. Il caso Italia» che si terrà a Sorrento il 1° e 2 luglio. Per l'Osservatorio Banche Imprese il Pil crescerà, al Sud, dello 0% (quindi fermo) nel 2011, dello 0,2% nel 2012, dello 0,4% nel 2013, dello 0,5% nel 2014, dello 0,6% nel 2015, a fronte di una crescita quasi costante del 2% nel Nord-Est, tra l'1,1% e l'1,7% nel Nord-Ovest. Per la Campania le previsioni peggiori: calo per tutti e cinque gli anni (dal -1,4% del 2011 al -0,3% nel 2015).

ALLE PAGINE II E III

Previsioni L'analisi per il quinquennio: calma piatta nel 2011, crescita dello 0,2% nel 2012, dello 0,4% nel 2013, dello 0,5% nel 2014, dello 0,6% nel 2015, a fronte di una crescita quasi costante del 2% nel Nord-Est, tra l'1,1% e l'1,7% nel Nord-Ovest

Pil Stasi a Mezzogiorno: Così aumenterà la distanza dal Nord

«La stella dell'economia italiana non sta brillando», hanno sottolineato gli economisti della **Confindustria** nel rapporto di metà anno sulle previsioni economiche. Figuriamoci quella meridionale. E così, se il Centro Studi di **Confindustria** ha dovuto «rivedere un'altra volta all'ingiù la crescita» tagliando le stime sul Pil al più 0,9% nel 2011 e al più 1,1% nel 2012, le previsioni dell'Osservatorio Banche Imprese per le regioni meridionali sono ancora più fosche. Eccole.

Il convegno

Mezzogiorni d'Europa
Sorrento, 1° e 2° luglio

Il progetto «Mezzogiorni d'Europa. Il caso Italia. Nodi gordiani e soluzioni Alessandrine» sarà al centro della convention organizzata dall'Osservatorio Banche Imprese che si terrà a Sorrento il 1° e il 2° luglio. Sarà l'occasione per affrontare le questioni e le politiche economiche di maggior rilievo del Mezzogiorno sia come sintesi delle specifiche dinamiche vissute dai territori che lo compongono (dalle Regioni ai Comuni) sia come unità complessiva da confrontare con il resto del Paese oltre che con analoghe Aree Europee, quali i territori del Triplo Mezzogiorno: Germania dell'Est, Polonia del Nord-Est.



La quota delle costruzioni sul valore aggiunto

Regione	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Basilicata	8.0%	8.8%	7.8%	7.5%	7.5%	7.3%	7.2%	6.9%	6.7%	6.5%	6.3%
Calabria	6.4%	6.8%	6.4%	6.4%	6.2%	6.9%	6.5%	6.5%	6.5%	6.5%	6.5%
Campania	6.6%	5.9%	6.3%	6.9%	5.5%	5.8%	5.7%	5.6%	5.6%	5.6%	5.5%
Puglia	7.1%	7.2%	6.6%	6.8%	6.5%	6.8%	6.6%	6.4%	6.4%	6.4%	6.4%
Sicilia	5.9%	5.8%	5.6%	5.4%	4.9%	4.4%	4.2%	3.9%	3.7%	3.5%	3.4%

La quota dei servizi sul valore aggiunto

Regione	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Basilicata	67.4%	66.8%	68.1%	69.2%	69.5%	70.6%	70.9%	71.3%	71.7%	72.2%	72.5%
Calabria	77.0%	76.9%	77.5%	78.0%	78.8%	78.0%	78.7%	78.7%	78.8%	78.8%	78.7%
Campania	77.9%	77.7%	77.1%	77.8%	79.3%	78.9%	78.7%	78.5%	78.2%	78.0%	77.7%
Puglia	71.2%	71.7%	72.7%	72.6%	74.4%	74.2%	74.3%	74.3%	74.3%	74.2%	74.1%
Sicilia	77.9%	78.3%	78.3%	78.8%	80.6%	81.3%	81.6%	82.0%	82.4%	82.6%	82.8%

La quota dell'agricoltura sul valore aggiunto

Regione	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Basilicata	7.2%	6.5%	6.4%	6.5%	6.1%	6.1%	6.3%	6.4%	6.4%	6.4%	6.4%
Calabria	6.4%	6.4%	6.8%	6.0%	5.8%	7.1%	7.1%	7.4%	7.5%	7.6%	7.8%
Campania	2.9%	2.8%	2.6%	2.9%	3.1%	3.0%	3.1%	3.1%	3.1%	3.1%	3.1%
Puglia	5.6%	5.1%	4.8%	5.1%	5.1%	4.8%	4.9%	4.9%	4.8%	4.7%	4.6%
Sicilia	4.5%	4.3%	4.2%	4.2%	4.2%	4.2%	4.1%	4.1%	4.0%	3.9%	3.9%



I numeri delle due Italie

Quadro previsionale al Sud settore per settore (Variazioni del valore aggiunto e del Pil ai prezzi dell'anno precedente)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.4%	1.2%	0.6%	-0.2%	0.0%	0.4%
Totale industria	-0.3%	-0.8%	0.0%	0.7%	1.1%	1.4%
Industria in senso stretto	-0.9%	0.1%	1.1%	1.7%	1.9%	2.2%
Costruzioni	1.2%	-2.7%	-2.3%	-1.5%	-0.9%	-0.3%
Servizi	0.3%	0.4%	0.5%	0.8%	0.8%	0.9%
Pil	0.2%	0.0%	0.2%	0.4%	0.5%	0.6%

La quota dell'industria in senso stretto sul valore aggiunto

Regione	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Basilicata	17.4%	17.7%	17.4%	16.6%	16.5%	16.0%	15.6%	15.4%	15.2%	15.0%	14.8%
Calabria	10.1%	9.7%	9.2%	9.3%	8.7%	8.1%	7.7%	7.4%	7.2%	7.1%	7.0%
Campania	12.6%	13.6%	13.8%	13.5%	12.1%	12.8%	12.5%	12.8%	13.1%	13.3%	13.6%
Puglia	16.1%	15.9%	15.8%	15.4%	13.9%	14.1%	14.3%	14.4%	14.6%	14.7%	14.9%
Sicilia	11.5%	11.5%	11.8%	11.4%	10.3%	10.1%	10.0%	9.9%	9.9%	9.9%	9.9%

**La dinamica del Pil nelle macro aree
(Variazioni del Pil ai prezzi dell'anno precedente)**

Macro area	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Nord Est	1.1%	2.9%	1.8%	-1.0%	-5.6%	2.0%	1.9%	1.9%	2.0%	2.0%	2.0%
Nord Ovest	0.7%	1.8%	1.5%	-1.6%	-6.0%	1.7%	1.1%	1.3%	1.5%	1.6%	1.7%
Centro	0.4%	2.0%	1.8%	-0.6%	-3.9%	1.2%	1.3%	1.5%	1.7%	1.8%	1.9%
Mezzogiorno	0.4%	1.6%	0.8%	-1.9%	-4.3%	0.2%	0.0%	0.2%	0.4%	0.5%	0.6%

**La dinamica del Pil regionale
(Variazioni del Pil ai prezzi dell'anno precedente)**

Regione	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Basilicata	-1.2%	3.8%	0.6%	-0.9%	-4.5%	0.6%	-1.3%	0.9%	1.0%	0.9%	1.0%
Calabria	-1.8%	1.6%	0.3%	-3.0%	-2.3%	1.6%	-0.4%	0.5%	0.5%	-0.7%	0.8%
Campania	-0.3%	1.2%	1.0%	-2.7%	-5.2%	-1.8%	-1.4%	-1.1%	-0.8%	-0.5%	-0.3%
Puglia	0.0%	2.5%	0.1%	-1.4%	-5.0%	0.7%	0.4%	0.6%	0.7%	0.8%	0.8%
Sicilia	2.4%	1.1%	0.6%	-1.7%	-2.7%	0.8%	0.6%	-0.7%	0.8%	0.9%	0.9%

**La dinamica dell'industria in senso stretto
(Variazioni del valore aggiunto ai prezzi dell'anno precedente)**

Regione	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Basilicata	-6.8%	5.9%	-0.9%	-5.1%	-5.2%	-2.3%	-1.1%	-0.5%	-0.1%	-0.1%	-0.1%
Calabria	3.3%	-2.6%	-5.1%	-2.4%	-8.0%	-6.2%	-4.6%	-3.3%	-2.1%	-1.1%	-0.2%
Campania	-1.9%	9.6%	2.5%	-4.8%	15.3%	-0.6%	0.6%	1.4%	1.9%	1.9%	2.0%
Puglia	5.3%	1.2%	-0.6%	-3.5%	14.3%	2.2%	1.6%	2.0%	2.3%	2.3%	2.4%
Sicilia	2.5%	0.4%	3.0%	-4.4%	12.0%	-1.9%	-0.4%	0.4%	1.0%	1.1%	1.2%

La scure del Tesoro colpisce il Mezzogiorno tagli per 2,5 miliardi

Pronta la manovra, giovedì il via libera

Le casse del FAS

Creazione del fondo nel 2007 con una dotazione di 65 miliardi di euro

Spese e tagli dal 2009

Fondo Infrastrutture	12	Termovalorizzatore Acerra	0,4
Fondo Palazzo Chigi	9	Ripiano sanità Lazio	0,8
Fondo occupazione-cig	4	Ripiano sanità Campania	0,48
Riduzione Ici	2	Ripiano sanità Abruzzo	0,22
G8 Maddalena	1,8	Ripiano sanità Calabria	0,25
Roma Capitale	0,4	Tagli vari negli anni	7,55
Interventi Catania	0,4	TOTALE	39,3 miliardi di euro

Attuale disponibilità (dotazione meno tagli e spese)

25,7 miliardi di euro

Tagli previsti dalla manovra 2,5 miliardi di euro

ROBERTO PETRINI

ROMA—E' il colpo di coda del menu da oltre 40 miliardi che stanno allestendo al ministero dell'Economia. Ma forse il più doloroso, perché passa nelle pieghe di bilancio, e finisce ad impattare su sviluppo, investimenti, asili nido, strade e quant'altro. Soprattutto e particolarmente al Sud. Secondo le ultime indiscrezioni la manovra che sarà varata giovedì prevede un taglio del 10% al Fas, cioè il fondo per le aree sottoutilizzate, ovvero 2,5 miliardi sui 25 di dotazione attuale.

Intanto si prepara il rush finale per la manovra del 2011 salita a 7 miliardi e nella quale, per il momento, non ci sarà l'aumento dell'Iva. Il pacchetto unico del decreto da 43 miliardi resta pesante: pensioni, pubblico impiego, sanità e farmaci, comuni, accorpamento di enti pubblici come Ice e Enit. Oltre alla delega fiscale che prevede 3 aliquote e cinque imposte.

Tornando al Sud, oggetto di proteste, spesso racchiuse dentro un acronimo noto solo ai pochi specialisti della distribuzione dei fondi per lo sviluppo, il Fas è molto più importante di quanto co-

munemente si creda. Intanto non ha nulla a che fare con l'Europa: l'unico momento di contatto è rappresentato dal fatto che la programmazione del Fas (fondo tutto italiano) viene fatta nello stesso documento che programma i fondi strutturali (fondi europei che si attivano con analoghi investimenti italiani), il cosiddetto "Quadro strategico nazionale".

Glossario burocratico e sigle poco note nascondono tuttavia l'unica risorsa da destinare allo sviluppo e alle infrastrutture in Italia. Il fondo fu costruito e incastonato nel bilancio dello Stato (cioè si paga con la fiscalità generale e non c'è bisogno di coprirlo ad ogni Finanziaria) da Prodi che lo dotò di 65 miliardi pluriennali. Cominciò lo stesso governo di centrosinistra ad attingervi (ad esempio per il museo Maxxi e lo snodo viario di Pontremoli), ma fu poca cosa.

Il vero attacco al Fas fu fatto però con l'arrivo del ministro dell'Economia Tremonti. Con il decreto 112 del 2009 il Fondo fu spaccettato e destinato ad usi sempre più lontani da quelli originari. Come rileva un monitoraggio dell'ufficio studi della Uil, 12 miliardi andarono al fondo infrastrutture, ma 9 furono trasferiti al cosiddetto Fondo

Tremonti punta a un pacchetto unico con interventi su pensioni, sanità e pubblico impiego

Letta di Palazzo Chigi e 4 andarono al fondo destinato a finanziare la cassa integrazione in deroga. Altri fondi alle Regioni mentre oltre 7, con l'occasione, furono tagliati. Totale 33,9 miliardi.

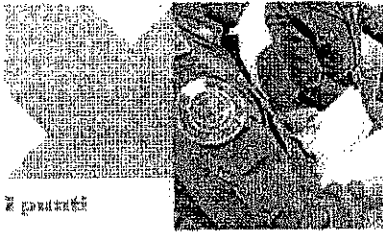
L'eredità dei 65 miliardi di Prodi, incastonati nel bilancio dello Stato, cominciò così ad assottigliarsi e a trovare usi utili e indispensabili, ma distanti dalla destinazione originaria. Un po' come avvenne con i condoni nella legislatura 2001-2006. Vengono dal Fas i 2 miliardi utilizzati per ridurre l'Ici, 1,400 per Catania, 1,400 per Roma Capitale, gli 1,8 miliardi per il G8 della Maddalena e i 400 milioni per il termovalorizzatore di Acerra. Il deficit non aumenta, la caccia alle coperture non serve. Ci pensa il Fas.

La somma destinata alle Regio-



ni, che insistono da tempo sul tema, è stata congelata: niente soldi, ha detto Tremonti. Ma nel frattempo i soldi-Fas sono stati utilizzati per aiutare il riporto dei debiti sanitari dei governatori: 800 milioni al Lazio, 220 all'Abruzzo, 480 alla Campania e 250 alla Calabria. «Basta, questi soldi vadano allo sviluppo», attacca Guglielmo Loy della Uil. Ma le risorse del Fas sono sempre di meno, tant'è che Tremonti alla fine ha dovuto dire no persino ad una proposta bipartisan avanzata da Sergio D'Antoni (Pd) per finanziare nell'ambito del decreto sviluppo il credito d'imposta per il Sud ideato a Via Venti Settembre. I tagli di 2,5 miliardi previsti non lo avrebbero consentito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7 parlati

FISCO

Tre sole aliquote per l'Irpef e nessun aumento dell'Iva (se non su alcuni limiti benefici di lusso). Dal 2012 potrebbero essere tassate le rendite finanziarie, esclusi i titoli di Stato, con un'aliquota del 20%. Sarà varata la riforma delle detrazioni fiscali.

PENSIONI

Il collegamento del pensionamento alla speranza di vita potrebbe essere anticipato dal 2015 al 2013. Potrebbe aumentare gradualmente da 60 a 65 anni l'età del pensionamento delle donne. Possibile prelievo sulle pensioni d'oro.

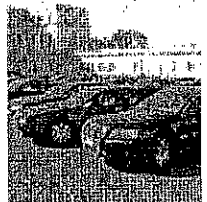


SANITÀ

Tetti di spesa per ridurre i costi ospedalieri, lotta all'evasione dei ticket sanitari e passaggio dal 2013 ai costi standard sanitari. L'intervento, una volta in regime, dovrebbe portare a un risparmio superiore ai 5 miliardi.

STATALI

Blocco completo dei turn over e tagli agli stipendi dei dirigenti. Costi standard anche per i ministeri, enti locali e prefetture. Riorganizzazione di alcuni enti pubblici con la possibile fusione di Enit e Icc.



COSTI DELLA POLITICA

Tagli ai rimborsi dei partiti, ai trasferimenti a Palazzo Chigi, Camera e Senato. Gli stipendi per i politici saranno in linea con quelli europei. Tagli alle auto blu, che non potranno avere più di 1600 di cilindrata, e ai voli di Stato.

GRANDI OPERE

Oltre ai tagli agli stanziamenti Fas che passeranno sulla realizzazione di opere pubbliche al Sud saranno riprogrammati i fondi Cipe non ancora assegnati. Potrebbe essere rivista l'organizzazione dell'Anas.

Tra decreto Sviluppo e legge obiettivo Sulle opere pubbliche strategia in due tempi per tagliare i costi

Per le opere pubbliche parte la sfida del taglio ai costi. Il decreto legge Sviluppo lascia gli appaltatori orfani delle riserve, che finora avevano permesso di rientrare da spese aggiuntive e di recuperare rispetto all'offerta a prezzi stracciati. Nessun ammorbidimento è arrivato nemmeno per il taglio degli indennizzi per gli aumenti eccezionali dei materiali: le somme ottenute continueranno a essere tagliate a metà.

A fronte del giro di vite, alcune norme di favore riguardano le Pmi con la proroga fino al 2013 della possibilità di ottenere l'attestato Soa con requisiti agevolati e l'aumento da un milione a 4,8 milioni della fascia di esclusione in caso di sconto anomalo. Dall'altro lato, è atteso l'intervento del Governo sulle grandi opere per riprogrammare i finanziamenti incagliati nella legge obiettivo.

Santilli e Uva > pagina 7

Opere pubbliche, la sfida del taglio ai costi

Per le imprese una rivoluzione il tetto alle riserve che esclude la possibilità di rientrare da spese e sanare carenze progettuali

VERIFICA OBBLIGATORIA

In base al regolamento in vigore dall'8 giugno tutti i progetti devono essere validati e verificati

Valeria Uva

■ Appaltatori orfani delle riserve. Con il decreto Sviluppo lo strumento che finora aveva consentito ai costruttori di rientrare da spese aggiuntive, di sanare eventuali carenze del progetto, ma anche, di fatto, di recuperare rispetto all'offerta a prezzi stracciati, viene praticamente cancellato in un colpo solo.

In teoria la norma lascia ancora in vita la riserva e si limita a imporre un tetto del 20% massimo rispetto all'importo del contratto di appalto. Ma l'effetto dirompente è legato a un piccolo comma, che viene subito dopo il tetto: «Non possono essere oggetto di riserva - recita il comma 1-bis del nuovo articolo 240 del Codice appalti - gli aspetti progettuali che, ai sensi dell'articolo 112 e del regolamento, sono stati oggetto di verifica». In pratica, nessuna riserva è più ammessa se il progetto è stato verificato. E dall'8 giugno scorso (data di entrata in vigore del Regolamento di attuazione del Codice appalti) tutti i progetti devono essere validati e verificati.

Di fatto quindi impedire le riserve sui progetti verificati,

equivale a escluderle per tutte le opere. Ed è proprio questa norma del Dl 70/2011, uscita indenne dal primo esame del Parlamento, che pesa di più agli appaltatori. A volerla è stato direttamente il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, convinto che proprio le riserve siano uno dei meccanismi che più fanno lievitare i costi delle opere pubbliche. E a lui hanno scritto nei giorni scorsi le grandi imprese di costruzioni riunite nell'Agi per chiederne la cancellazione (si veda il Sole 24 ore del 22 maggio). Per l'Agi la norma impone «forti limitazioni alla tutela delle imprese appaltatrici a fronte dei danni loro derivanti da errori e/o carenze dei progetti posti a base delle gare». In altre parole, se nonostante la verifica, il progetto risulta comunque carente, è sempre e soltanto il costruttore a farne le spese.

Da Agi, Ance e Legacoop era arrivata la proposta di prevedere almeno la possibilità per le imprese di rivalersi sul progettista e sul validatore, con una richiesta di risarcimento danni. In alternativa, le stesse associazioni avevano chiesto di avviare durante la gara un confronto preliminare tra imprese, amministrazione e progettista per individuare da subito eventuali errori. Niente da fare: questi emendamenti non sono stati approvati.

Nessun ammorbidimento è arrivato anche per il taglio de-

gli indennizzi per gli aumenti eccezionali dei materiali: già oggi, dopo lo stop alla revisione prezzi dell'era post-Tangentopoli, in caso di aumenti gli appaltatori possono chiedere un indennizzo e solo in casi «eccezionali». Ora le somme ottenute vengono comunque tagliate a metà.

La scure si abbatte anche sulle grandi opere strategiche e interviene in corsa, anche su quelle che hanno il progetto preliminare già approvato. Colpirà ad esempio, anche l'opera simbolo per eccellenza, il Ponte sullo Stretto, il tetto alle opere compensative, che non potranno più superare il 2% del valore dell'opera. Ma potrebbe costringere a cambiare in corsa tutto il progetto anche l'obbligo di approvare varianti alla localizzazione dell'opera a costo zero, visto che proprio in questi giorni si discute di una variante per la nuova stazione di Messina.

Da segnalare, infine, il dietrofront sulla certificazione per i disabili: con un emendamento del Pd sarà di nuovo obbligatoria l'autocertificazione per il rispetto della legge sul collocamento obbligatorio e non basterà più un generico riferimento alla legge n. 69/99.

A fronte del giro di vite, gli appaltatori trovano nel Dl 70 anche alcune misure di favore, di cui beneficeranno soprattutto le Pmi. Va in questo senso, ad esempio la proroga fino al

2013 della possibilità di ottenere l'attestato Soa per l'accesso alle gare con requisiti più morbidi, ovvero pescando tra i bilanci dei migliori cinque anni dell'ultimo decennio e non solo negli ultimi, orribili, cinque anni. Così come darà una mano a calmierare i ribassi anche l'aumento da un milione fino a 4,8 della fascia in cui se lo sconto è anomalo si viene esclusi, in modo automatico. Del resto, lo ha dimostrato anche l'ultima Relazione dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (si veda la tabella a lato) che proprio in questa classe di importo i ribassi medi sono schizzati al 26,7%, quasi cinque punti in più della fascia sotto il milione dove invece già vigeva l'esclusione automatica.

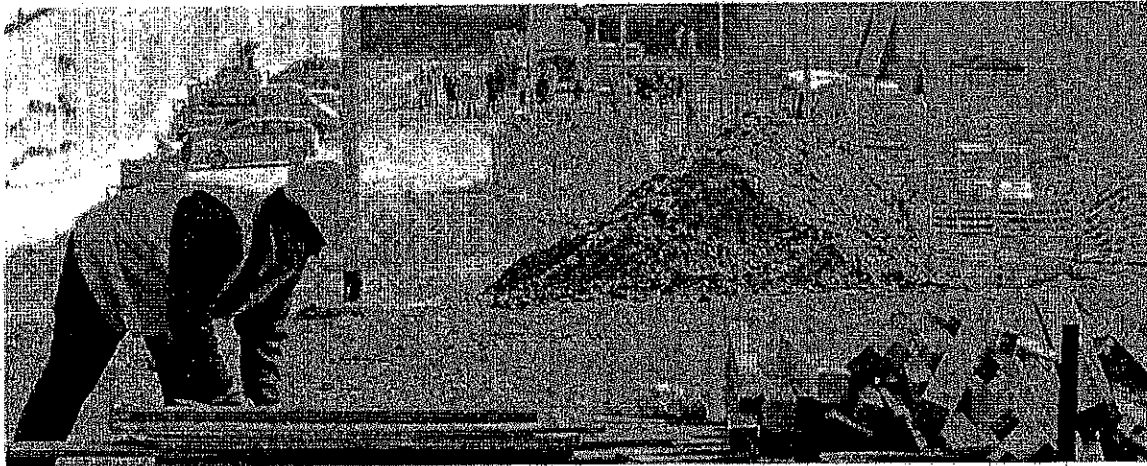
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riserva

Quando l'appaltatore incontra in cantiere un imprevisto, un errore progettuale o un qualsiasi altro impedimento che fa aumentare i costi di più del 10% iscrive sul registro di contabilità dei lavori una riserva. Si tratta di una somma, aggiuntiva rispetto all'importo pattuito nel contratto, che l'appaltatore chiede all'amministrazione. Sui contratti sotto i dieci milioni a decidere delle riserve è il responsabile del procedimento, attraverso una procedura di transazione definita «accordo bonario». Sopra i dieci milioni, la decisione spetta a una commissione di esperti nominati dalle parti. Se l'accordo bonario fallisce si può ricorrere all'arbitrato.

Lavori in corso



1 LE PROCEDURE

Bandi e inviti per l'affidamento di contratti di lavori nei settori ordinari per procedura di scelta del contraente (2010)

Procedura di scelta del contraente	Numero	Numero (%)	Importo (mil di euro)	Importo (%)
Procedura aperta	8.525	41,0	13,8	59,8
Procedura ristretta	1.266	6,1	5,3	22,9
Procedura negoziata	1.604	7,7	0,4	1,8
Procedura negoziata senza previa pubb.	8.767	42,1	3,2	14,1
Altre procedure	88	0,4	0,1	0,5
Non classificata	562	2,7	0,2	0,9

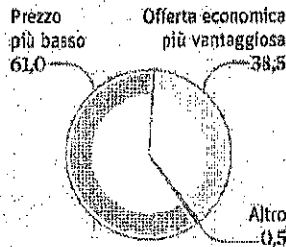
2 I RIBASSI

Valori medi dei ribassi per classe di importo (base d'asta) Anno 2010. In percentuale

Classe d'importo - base d'asta (in migliaia di euro)	Massimo ribasso	Offerta più vantaggiosa	Ribasso di aggiudicazione complessivo
> 150 ≤ 500	20,8	16,5	20,4
> 500 ≤ 1.000	23,1	16,5	22,1
> 1.000 ≤ 5.000	29,6	17,9	26,7
> 5.000 ≤ 15.000	31,8	23,3	28,6
> 15.000	24,8	25,7	25,1

3 LE QUOTE

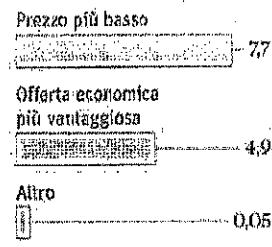
Contratti aggiudicati per criterio di aggiudicazione. In %



Fonte: Relazione Avcp

4 GLI IMPORTI

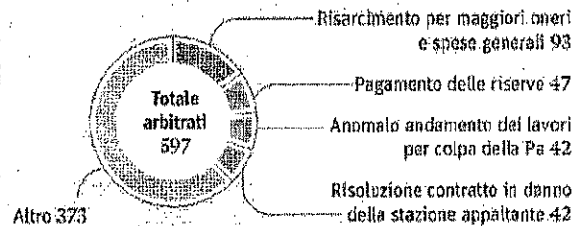
Contratti aggiudicati per criterio di aggiudicazione. Importi in mlrd



Fonte: Relazione Avcp

5 I MOTIVI DI LITIGIO

I motivi di litigio tra appaltatori e amministratori nel 2010



Fonte: Relazione Avcp

ENERGIA

INCHIESTA

Sorpasso nell'energia Più solare che eolico

di Laura La Posta

La grande corsa degli impianti solari in Italia, trainata dagli incentivi prelevati dalle bollette di famiglie e imprese (per 3,4 miliardi nel 2010), ha prodotto un effetto fino al 2009 impensabile: il fotovoltaico sta per superare l'eolico per energia prodotta in un anno (9 TWh). Questo anche perché l'eolico rallenta il passo, dopo il taglio agli incentivi e le incertezze normative attuali.

Inchiesta. A fine anno il fotovoltaico dovrebbe raggiungere quota 9 TWh (dallo 0,7 del 2009) e potrebbe superare a sorpresa l'eolico

Sulla vetta dei 250 miliardi

Cresce l'energia italiana: fatturato +7%, investimenti +42%, ma 10 miliardi sono bloccati dal Nimby

«NOT IN MY BACKYARD»

Nomisma energia: i veti incrociati impediscono nuove assunzioni in un comparto da 240mila addetti diretti e dell'indotto

Energia sulla vetta dei 250 miliardi

POLITICHE NAZIONALI

È necessario mettere mano alla bolletta energetica, troppo elevata, e incentivare non solo le rinnovabili, ma anche auto e termiche

di Laura La Posta

C'è un'Italia che cresce in silenzio, nel ricco ma bistrattato mondo dell'energia. Un paese che va oltre la rinuncia al nucleare per referendum, al blocco delle centrali a carbone cosiddetto pulito (si veda Porto Tolle, ora forse in fase di sblocco) e allo stop dei rigassificatori di Porto Empedocle e Brindisi. Una fetta di paese non ancora contagiato dai virus Nimby (Not in my backyard, non nel mio cortile) e Nimt (Non in my term of office, non durante il mio mandato elettorale).

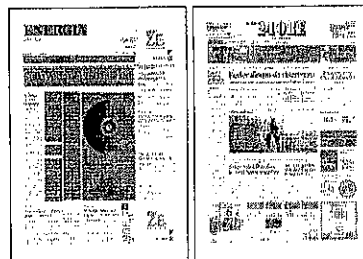
Non c'è solo chi ricorre al Tar per bloccare pale eoliche giudicate brutte su terreni di

cui prima non interessava a nessuno. E non basteranno normative crea-paletti ai parchi fotovoltaici a terra (come gli ultimi due decreti sulle rinnovabili di marzo e maggio) per frenare l'Italia che si sta ricoprendo di pannelli solari, peraltro grazie agli stessi incentivi che ora premiano impianti su tetti e aree industriali. Per non parlare dell'abnorme peso delle accise - due terzi del prezzo finale - sulla benzina (che costa il 10% in più del resto d'Europa) e l'insostenibile bolletta elettrica: il 30% in più per le famiglie e il 40% in più per la piccola e media industria, uno scandalo al quale mettere mano con urgenza.

Eppure, è un'Italia da Champions league quella che emerge

dalla ricerca flash Nomisma energia realizzata per il Sole 24 Ore. Ed è da testa di serie il ranking su ricerca e sviluppo che si ricava da questo Rapporto energia, grazie anche alle eccellenze di Eni ed Enel (si vedano gli articoli in questo Rapporto). «Nel 2010, il boom delle fonti rinnovabili ha portato il comparto energia a quota 250 miliar-

di di fatturato, dai 233 del 2009 (+7%) - spiega Davide Tabarelli, presidente di Nomisma energia - Bene anche l'occupazione, salita, in base a una stima prudente, da 118mila addetti diretti ai 140mila attuali (+19%), ai quali vanno sommati altri 100mila lavoratori dell'indotto. In aumento gli investimenti, da 15,9 a 22,6 miliardi (+42%), sempre per il



balzo delle rinnovabili. Il primo semestre 2011 ha mantenuto questi trend, pur in un quadro problematico per la volatilità del prezzo del petrolio e i consumi che non ripartono».

Nel paese della politica energetica giocata alla roulette russa dei Tar, quei 22,6 miliardi di investimenti 2010 sembrano un miracolo. «Ma ne mancano all'appello più di una decina - masticata amaro Tabarelli -. In primis, i sei miliardi attivabili se si autorizzassero nuove estrazioni delle riserve di gas e petrolio esistenti. Lo stop per sentenza alla centrale di Porto Tolle ci priverebbe di altri 2,5 miliardi, i due rigassificatori fermati valgono 1,5 miliardi. Tutta mancata nuova occupazione. Altri miliardi sono bloccati sul potenziamento delle reti elettriche, per veti di enti locali: eppure l'adeguamento è indispensabile per lo sviluppo delle rinnovabili».

Sono proprio le fonti alternative che stanno spingendo sull'acceleratore. Grazie agli incentivi pagati in bolletta dagli italiani (ma solo il 19% delle accise va al solare, si veda il Rapporto Energie rinnovabili del 3 maggio), è nata un'industria "verde" da 21 miliardi di fatturato all'anno.

Anzi, si è andati oltre: secondo stime Sole 24 Ore calcolate sull'attuale trend di impianti autorizzati all'esercizio dal Gse, entro la fine dell'anno - incredibile ma vero - il fotovoltaico potrebbe persino superare l'eolico, arrivando a 9 TWh di produzione lorda annua. Questo nell'ipotesi (plausibile) che il solare continui la sua corsa agli allacciamenti post decreto salva-Alcoa, balzando dagli attuali 6,582 MW di potenza a 9.000 MW (e tenendo presente che i nuovi impianti non dispiegheranno tutto il loro potenziale annuo produttivo ma solo le quote mensili del 2011 che va a terminare). La seconda condizione è che l'eolico freni invece il suo sviluppo, dal 30% di incremento attuale al 15% paventato dall'associazione dei produttori Anev, dopo il taglio degli incentivi e le incertezze per il cambio di incentivazione annunciato ma non ancora messo nero su bianco. E dire che solo nel 2009 l'energia dal sole produceva appena 0,7 TWh. Ma questa è solo la punta dell'iceberg.

L'elettricità catalizza l'attenzione, ma è solo una fetta della torta. «L'Italia dell'energia, intesa non solo come elettricità (che vale appena un terzo dei

consumi) ma anche come calore e trasporti, ha un'industria e delle start-up persino superiori a quelle dei paesi ben più ricchi di fonti e di supporto statale», spiega Nino Tronchetti Provera, creatore del fondo Ambiente I, il primo in Europa e il quarto al mondo sulle cleantech (le tecnologie per l'energia pulita) e indicato dal Wall Street Journal fra gli Europe's top 10 green moguls. «Certo - prosegue - il fotovoltaico sta polarizzando l'attenzione, ma va considerato che è un sottoinsieme piuttosto piccolo che interseca i due grandi comparti dell'energia e dell'ambiente. È lì che ci sono delle perle sconosciute ai più, con leadership mondiali».

Come la Spig di Arona (Novara), leader nelle torri di raffreddamento e detentrica di una tecnologia unica al mondo, in grado di evitare la formazione dei pennacchi di vapore che solitamente fuoriescono. Una tecnologia apprezzata per le centrali a ciclo combinato, che abbattano le emissioni fino al 40%. Non a caso, la società cresce in modo esponenziale, vince premi internazionali (l'ultimo, Ue, a febbraio) e commesse in tutto il mondo ed è stata scelta di recente da Nino Tronchetti Provera che con il fondo Ambiente I ne ha acquisito il 30%.

Imprese leader mondiali di segmenti hi-tech ce ne sono diverse: nell'indotto dell'auto, nei distretti del cooling and heating in Veneto e nelle Marche, nella meccatronica in Emilia Romagna. «È un maxi-comparto, questo dell'energia e dell'ambiente con i loro indotti, che conta tre milioni di addetti e che può ancora crescere - afferma Tronchetti Provera -. Come? Con le tecnologie per il risparmio energetico, che rappresentano il business più grande e ancora inesplorato dell'energia. Un segmento nel quale l'Italia sta costruendo una grande filiera, perché è abituata a ragionare in termini di scarsità di fonti e di alti costi dell'energia e ciò ha stimolato la creatività dei ricercatori per trovare soluzioni».

Ed è quello che l'Italia sta facendo: capitalizzare il know-how, spingere sulla ricerca e sui brevetti non ancora coperti dai cinesi, usare al meglio le normative favorevoli che pur esistono. Questo Rapporto Energia del Sole 24 Ore lo documenta, attestando quanto il

comparto sia strategico per il paese e quanto sia necessario scioglierne i lacci e lacciuoli che lo frenano. S'intende, nel rispetto dell'ambiente, delle severe normative vigenti e attraverso il metodo del dialogo costante con le comunità locali (in un'ottica di multistakeholder engagement, vale a dire con il coinvolgimento dei "portatori di interesse" su ogni opera, strategia ancora poco battuta, questa, dalle imprese).

Che fare per sostenere questa spinta innovativa? Tenere la barra dritta sulla compliance normativa e dare regole certe da non mutare nel medio periodo. Dopo i referendum, il governo ha annunciato il varo di una nuova strategia energetica nazionale, «al fine di garantire la sicurezza e ridurre il costo per le famiglie e le imprese», recita un'informativa al Senato del presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. Poi occorre mettere mano ai decreti attuativi del Dlgs 28/2011, che introduce importanti novi-

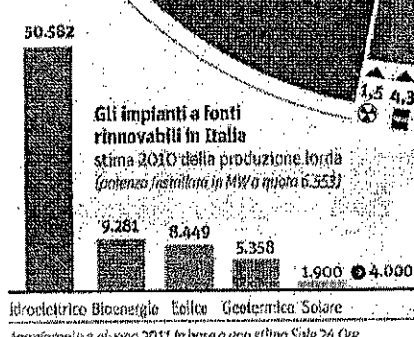
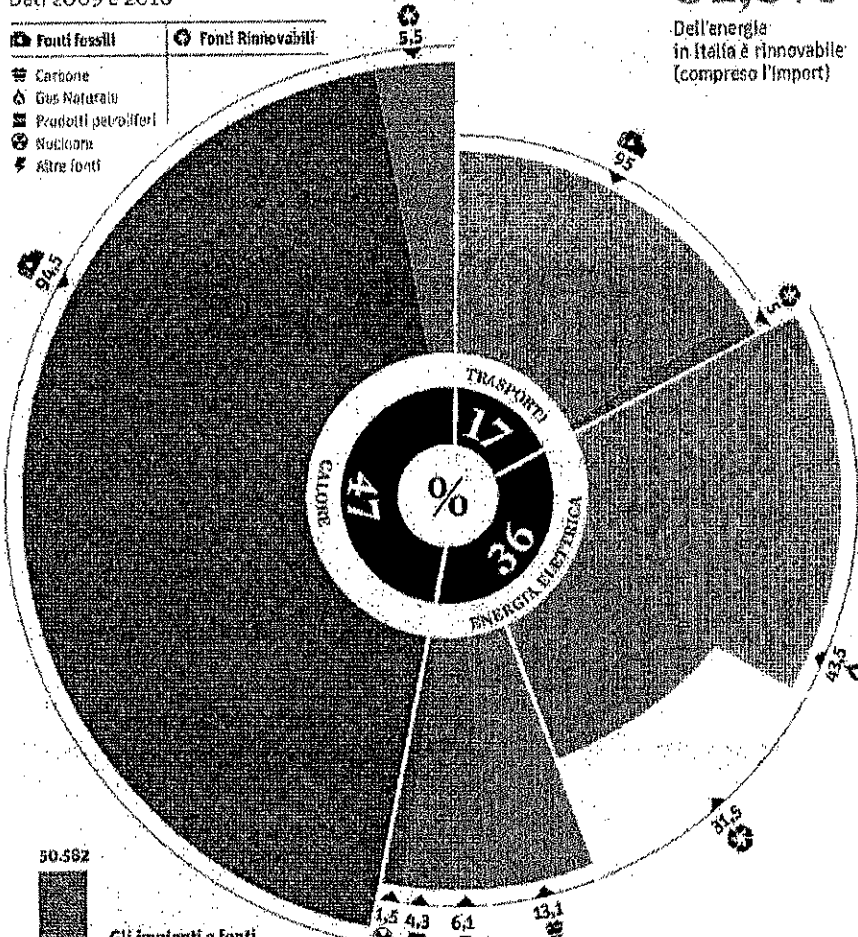
tà in materia di incentivazione delle rinnovabili. Il mercato chiede l'annuncio sostegno al solare termico e il nuovo regime che va a sostituire il sistema dei certificati verdi, in pensionamento, fondamentale per lo sviluppo dell'eolico in particolare. Importante anche un piano globale a sostegno della mobilità sostenibile e dell'efficienza energetica (intervento, questo, chiesto a gran voce dalla federazione ~~conindustriale~~ Anima). In prospettiva, anche la smart grid, la rete elettrica intelligente su cui Enel è leader mondiale, merita un posto d'onore nelle strategie nazionali.

Ma soprattutto, bisogna mettere mano alla bolletta, per ridurre lo scandaloso costo extra del 30% rispetto al resto d'Europa pagato dalle nostre piccole e medie imprese. A Roma in questi giorni c'è un gran via vai di incontri non ufficiali, su questi temi. E per settembre sarà convocata una conferenza nazionale dell'energia, promessa dal ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani e dal sottosegretario Stefano Saglia. È tempo di scelte, per un comparto che pesa tanto sull'economia del paese.

Dove va l'energia?

Dati 2009 e 2010

- Fonti fossili**
- Fonti Rinnovabili**
- Carbone
- Gas Naturale
- Prodotti petroliferi
- Nucleare
- Altre fonti



Gli obblighi UE per l'ambiente
(Direttiva 2009/28/CE)

6,8% → 17%

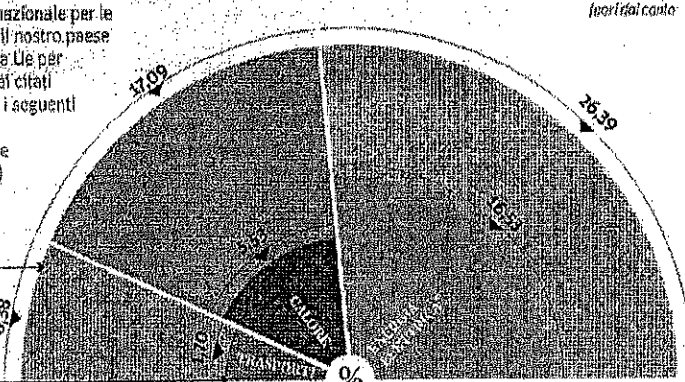
Obiettivo italiano: dal 2008 al 2020 i consumi finali di energia da fonti rinnovabili devono più che raddoppiare

La strategia italiana

Nel Piano d'azione nazionale per le energie rinnovabili, il nostro paese si è impegnato con la Ue per il raggiungimento dei citati obiettivi prendendo i seguenti impegni al 2020 (il mix è modificabile nel corso degli anni)

I consumi al 2020
in Mtep, nel Piano d'azione del Governo

I consumi attuali
in Mtep, al 2008



Quota di rinnovabili sui consumi in Mtep al 2008

* escluso l'import da rinnovabili, per il totale

L'industria dell'energia in Italia

Settore	Numero Addetti ⁽¹⁾	Fatturato (in mld)	Investimenti (in mld)
Upstream (petrolio e gas)			
Esplorazione, produzione e stoccaggi gas	5.000	5	1
Downstream (prodotti petroliferi)			
Raffinazione, distribuzione e vendita	21.000	107	1.7
Logistica (non integrata)	1.000	13	N.d.
Vendita e distribuzione Gpl	10.000	6	N.d.
Biocarburanti	700	1,3	0,5
Gas naturale			
Vendita e distribuzione	25.000	30	2
Carbone			
Vendita	6.000	6	0,4
Energia elettrica			
Generazione	35.000	38	14
Trasmissione	3.500	1,2	0,9
Distribuzione	23.000	6,5	2
Vendita (consumo finale)	8.000	35	0,1
Totale	138.000	230	22,1

Note: (1) Interni alle aziende energetiche in Italia; (2) più 1.000 mila circa dell'indotto

Fonte: Nomisma Energia 2011 su dati Censis

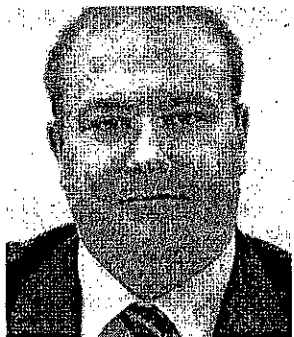


Carbone pulito

• Le Cct (clean coal technologies) sono le moderne tecnologie degli impianti di generazione elettrica e di combustione in genere, per l'utilizzo del carbone efficiente e compatibile con l'ambiente. Quattro fasi o categorie: 1) pre-combustione, per "pulire" il carbone prima del suo utilizzo, in modo da ridurre i promotori di inquinanti e di sottoprodotti, zolfo e cenari in particolare; 2) combustione, per "pulire" il carbone durante il suo utilizzo limitando la formazione di prodotti inquinanti nella combustione, in particolare ossidi di zolfo e di azoto (ad esempio: combustione in letto fluidizzato); 3) post-combustione, a valle della combustione, per rimuovere gli inquinanti presenti nei prodotti della combustione: particolato, ossidi di zolfo e di azoto (diffusamente applicate negli impianti a combustione convenzionale); 4) conversione, volte alla trasformazione del carbone in altri prodotti energetici gassosi e liquidi "puliti" e di più facile utilizzo.

La fase di incertezza rallenta gli investimenti

Negli ultimi due anni non è stata aumentata la quota da produrre, in linea con la Ue



Al vertice. Simone Togni, neopresidente di Anev, l'associazione nazionale energia del vento

IL RALLENTAMENTO

L'aumento dell'offerta di certificati verdi ne ha fatto crollare il valore. Operatori non incentivati ad avviare nuovi progetti

Luca Vaglio

■ Negli ultimi anni in Italia l'eolico è cresciuto a ritmi sostenuti fino ad arrivare nel 2010 a una potenza installata pari a 5.757 MW e a una produzione di 8.400 GWh, contro i 4.849 MW e i 6.700 GWh del 2009 (Dati Anev-Terna). Tuttavia, dalla seconda metà dello scorso anno gli addetti ai lavori registrano un rallentamento vistoso degli investimenti, una prolungata fase di incertezza che investe tutto il settore. «Già nel 2010 - spiega Simone Togni, neopresidente di Anev (Associazione nazionale energia del vento) -, anche se i numeri mostrano

un'espansione legata a investimenti effettuati negli anni precedenti, si è avuta una riduzione delle nuove iniziative. Negli ultimi due anni il governo ha omesso di elevare la quota di rinnovabili che gli operatori tradizionali devono produrre, in armonia con i nuovi standard imposti dalla direttiva europea 28/09, recepita dal piano di azione nazionale per le fonti rinnovabili. Il che significa che non si è adeguata al rialzo la domanda di certificati verdi che chi produce energia attraverso fonti fossili deve acquistare per non incorrere in una sanzione. Nel frattempo l'aumento dell'offerta dei certificati verdi ne ha fatto crollare il valore. Così, con una remunerazione complessiva oscillante tra i 140 e i 150 euro al MW è stato inevitabile che gli operatori perdessero interesse a far partire nuovi progetti. Questa è la ragione dello stop registrato negli ultimi dodici mesi».

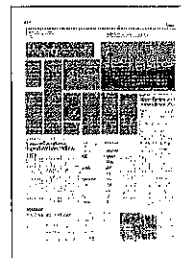
E le cose non sono migliorate dopo che, con il decreto sulle rinnovabili del marzo scorso, il governo ha deciso di ridurre del 22% il valore dei certificati verdi, rispetto ai livelli previsti dalla Finanziaria varata nel dicembre 2007. «In pratica - continua Togni - si è deciso di congelare la quota di certificati verdi che i produttori di energia da fonti fossili devono acquistare, prevedendo che questa scenda anno dopo anno per arrivare a zero nel 2015. Si è parallelamente stabilito che la parte eccedente di certificati verdi venga assorbita, con un anno di ritardo rispetto all'emissione, da parte del Gse, fino a esaurire tutti i certificati verdi circolanti entro il 2015. Tuttavia, il taglio del 22% sul valore dei certificati verdi deciso dal governo non permette una remunerazione adeguata dell'investimento».

Le speranze degli addetti ai lavori sono riposte nel prossimo decreto, atteso per settembre, che ridefinirà il regime degli incentivi dell'eolico, mandando in pensione i certificati verdi e sostituendoli con una tariffa feed-in di entità variabile in base alla potenza degli impianti. I nuovi incentivi saranno operativi dal 2013 per gli

impianti di nuova realizzazione e dal 2015 per i parchi eolici già esistenti. «Valuteremo positivamente un livello di incentivi anche di poco superiore a quello odierno, che riduca l'entità del taglio definito con il decreto del marzo scorso - afferma Togni -. Andrebbe già bene passare dal 22% attuale al 15 per cento. Sarebbe meglio se gli incentivi avessero una durata più lunga rispetto ai 15 anni previsti oggi in Italia, come del resto chiede la Ue. Questo non toglie - continua Togni - che più avanti, probabilmente tra il 2025 e il 2030, dovrebbe essere possibile fare a meno degli incentivi, grazie all'abbattimento dei costi di investimento e al crescere del prezzo dell'elettricità. Ancora, conviene affrontare il problema dei ritardi burocratici. La normativa europea stabilisce che l'autorizzazione per realizzare un impianto può essere concessa o negata dalla regione entro 180 giorni. In Italia, però, spesso l'autorizzazione arriva tre o anche cinque anni dopo la domanda».

Un'altra questione da risolvere è quella legata alla mancata immissione in rete di tutta l'energia elettrica che impianti eolici sono in grado di produrre. «Lo scorso anno - conclude Togni - non è stato immesso in rete circa l'8% del potenziale dell'eolico, poiché le infrastrutture in alcuni punti non sono idonee a sopportare i picchi di produzione che si verificano in condizioni di particolare ventosità. Lo spreco di energia non riguarda gli impianti più nuovi, ma solo alcuni parchi situati tra la Campania e la Puglia. Dal 2007 Terna ha investito per migliorare l'efficienza della rete: il problema dovrebbe essere risolto nel giro di due anni».

© RIPRODOTTORE RISERVATA





Microeolico

* Sono classificati come microeolico gli impianti di potenza inferiore ai 60 Kw, per i quali è ammessa una procedura di autorizzazione semplificata (Dia - Denuncia Inizio attività). Dal punto di vista degli incentivi, attualmente, sono ascrivibili al "mini-eolico" i parchi con una potenza non superiore ai 200 Kw, per cui, in luogo di certificati verdi, la legge prevede una tariffa onnicomprensiva. La materia, tuttavia, attende di essere ridefinita dal nuovo decreto sugli incentivi atteso per il settembre di quest'anno.

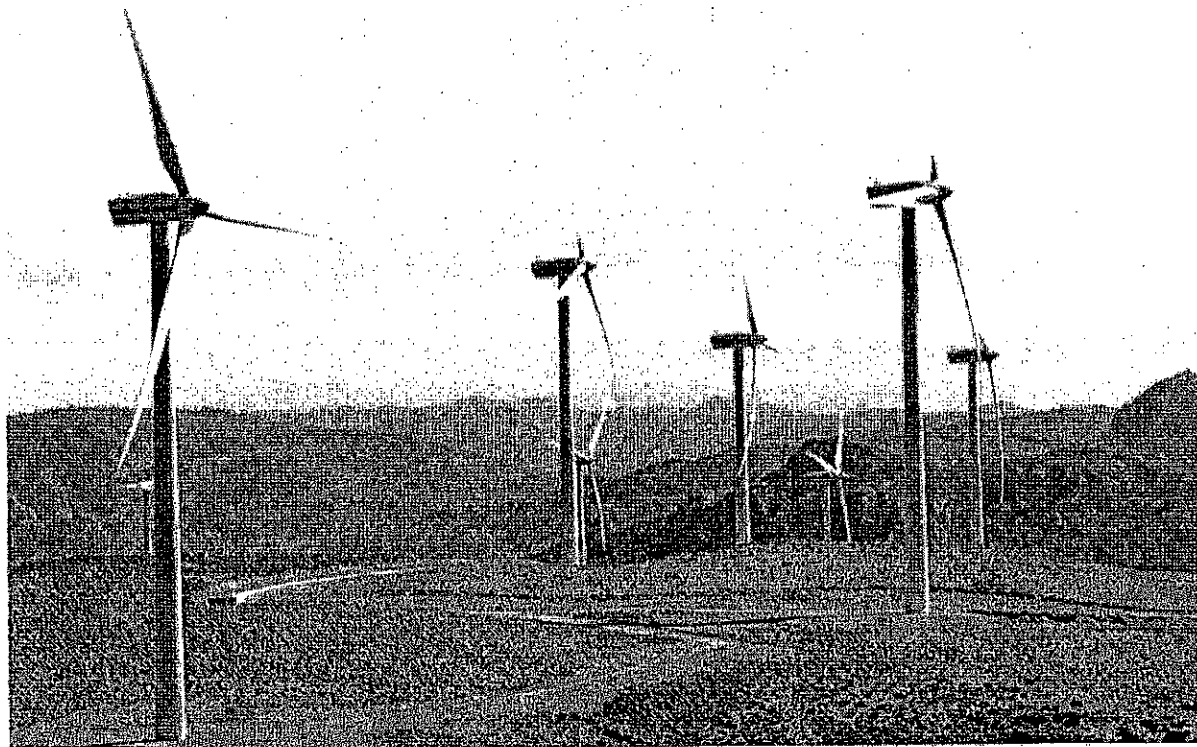
Sicilia prima in classifica

I MW eolici installati in Italia (anno 2010)

> 750 MW
 501 + 750 MW
 251 + 500 MW
 100 + 250 MW
 < 100 MW
 Nessuna installazione

Regione	MW installati	Regione	MW installati
Sicilia	1.449	Emilia Romagna	16
Puglia	1.286	Piemonte	13
Campania	814	Lazio	9
Sardegna	674	Trentino Alto Adige	3
Calabria	589	Umbria	2
Molise	372	Veneto	1
Basilicata	279	Marche	-
Abruzzo	225	Valle d'Aosta	-
Toscana	45	Friuli Venezia Giulia	-
Liguria	21	Lombardia	-
TOTALE		5.797	

Fonte: Anev



La forza del vento. Nella foto il parco eolico nel comune di Ulassai (Nu), in Sardegna. È uno dei più grandi d'Italia; ha una potenza installata di 72 Mw

27/6/2011

«Iarsu, aumenti irrisori ma imposti per legge il Consiglio approvi»

VITTORIO ROMANO

Oggi è il giorno del bilancio di previsione che, per legge, deve ricevere l'ok entro il 30 giugno, altrimenti la Regione può nominare un commissario che darà trenta giorni di tempo al Consiglio comunale per procedere con l'approvazione, pena lo scioglimento anticipato. Tra le delibere c'è quella che prevede il nuovo aumento della Tarsu.

«Andiamo in Consiglio sperando che arrivi subito il semaforo verde - dice l'assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi -. Gli aumenti della Tarsu sono dettati sia dai pesanti tagli ai trasferimenti nazionali, sia per arrivare alla copertura totale del costo del servizio rifiuti che quest'anno, rispetto al 2010, è aumentato di 7,7 milioni. L'aumento deliberato dal Comune si aggira nella misura dell'8,5%. Ma, come dirò nella mia relazione davanti ai consiglieri, ne saranno escluse, così come concordato con i

sindacati, le categorie svantaggiate che presentano un "Indicatore della situazione economica equivalente" (Isee) non superiore ai 9mila euro».

Ecco due esempi per capire quali saranno le categorie esenti: nel caso di una famiglia composta da genitori e due figli, in presenza di un reddito di 25mila euro lordi e di un canone di affitto di 4.800 euro annui, l'Isee è pari a 8.211 euro (quindi al di sotto della soglia di aumento). Nel caso delle stesse condizioni con casa di proprietà e reddito di 22mila euro annui, l'Isee è pari a 8.943 euro e anche

in questo caso siamo al di sotto della soglia di pagamento.

«Per gli utenti compresi nelle categorie non esenti - riprende l'assessore - l'aumento medio per un appartamento con superficie media di 90 mq è di circa 28 euro annui, quindi una cifra davvero bassa». È chiaro che se si è single e con un reddito medio, la tassa sarà dovuta. E questa crescerà anche secondo la grandezza dell'immobile che si occupa.

Intanto il consigliere comunale Alessandro Messina ha presentato un'interrogazione al sindaco sulla tassa rifiuti. «Gli aumenti Tarsu - dice Messina - incideranno in modo rilevante sulle tasche degli utenti, che già sopportano un peso notevole di contributi da versare. Chiedo pertanto all'Amministrazione di voler predisporre un nuovo piano di rientro economico, magari eliminando del tutto le figure dei consulenti esterni che, anche se previsti dalla legge, non sono obbligatori e incidono per un importo di 655.157 euro. Sarebbe necessario invece effettuare una ricognizione del personale attualmente in servizio che possa ricoprire tali ruoli».

«Il consigliere Messina non sa di cosa parla - replica l'assessore Bonaccorsi -. La Corte dei Conti ci impone di ricavare il costo del servizio dai cittadini, senza poter attingere ad altre fonti. E il Consiglio comunale questo lo sa bene. La raccolta dei rifiuti è un servizio che si deve autofinanziare. Per legge»

Bonaccorsi ricorda che lo strumento necessita dell'ok entro il 30 giugno altrimenti la Regione può nominare un commissario. «Per una casa di 90 mq - tranquillizza - solo 28 euro annui in più»

8,5%

l'aumento deliberato dal Comune

9.000

euro è il massimo Isee per non pagare l'aumento

28€

aumento medio annuo casa di 90 mq

LA GIORNATA S



Domen tra pos

Alla Scogliera il pellegrinaggio dei presto per cercare un parcheggio: efficienti a coprire la marea di persone penso il parcheggio coperto all'ent

23/6/2011

POLEMICHE E CONTROPOLEMICHE SULL'ACCORDO

Fiom: «3Sun, intervenga il ministero» Fim: «Orgogliosi di avere firmato»

Sul «caso 3Sun» interviene il segretario nazionale della Fiom Cgil Sergio Bellavita che chiede al Ministero dello Sviluppo economico un incontro urgente «in riferimento a quanto accaduto con l'intesa separata sul Contratto Aziendale alla 3Sun di Catania, non sottoscritto dalla Fiom - si legge nella richiesta - nella quale si sono definite condizioni normative e contrattuali in spregio al Ccnl ed alla legislazione vigente per l'assunzione dei lavoratori per l'avvio produzioni di fotovoltaico».

A fronte di 50 milioni di euro di finanziamenti pubblici, infatti, la 3Sun vuole assumere lavoratori a condizioni ben al di sotto di quelle applicate sino ad oggi nel contesto delle aziende metalmeccaniche che applicano il Ccnl 2008 senza le deroghe. Fra le critiche mosse da Fiom all'accordo le future migrazioni di lavoratori St/Micron verso 3Sun (previste nei relativi piani industriali delle aziende): «nell'accordo di programma del Mise, non è prevista nessuna garanzia di mantenimento delle attuali retribuzioni né dei diritti già acquisiti».

A difesa dell'accordo sottoscritto interviene il segretario provinciale Fim-Cisl Rosario Pappalardo. «In un periodo di grandi crisi industriali - dice - a Catania, apre un'azienda che darà lavoro a centinaia di giovani! Questo è già di per se un fatto straordinario. E' vergognoso perciò, da parte di Fiom e di Uilm continuare a ri-

vendicare, da un lato, posti di lavoro ed investimenti nel nostro territorio e poi, dall'altro, scappare dalle responsabilità nel momento in cui si configura una vera grande opportunità per lo sviluppo del territorio e per il futuro di centinaia di giovani disoccupati, a cominciare da tutti gli ex stagionali di St. La Fim è orgogliosa di aver potuto consentire, attraverso l'accordo, di realizzare l'avvio di una grande opportunità per il territorio.

«L'accordo - chiarisce - non prevede deroghe rispetto a quanto stabilito dal Ccnl, perché sia sulle festività che sull'inquadramento professionale sono previsti incontri di verifica, ad un anno. E non esiste assolutamente precariato perché il contratto a tempo determinato sarà di soli 6 mesi e verrà trasformato a tempo indeterminato alla scadenza degli stessi. Quindi complessivamente l'accordo garantisce una migliore retribuzione rispetto al contratto e soprattutto evita di lasciare l'azienda libera di assumere come vuole i lavoratori.

In assenza dell'accordo, invece, si sarebbe riproposta la paura delle "12 ore", contratti a tempo determinato fino ad un massimo di 36 mesi e una retribuzione complessiva al minimo contrattuale. Cioè nessuna tutela per i lavoratori, a parte ovviamente il Ccnl - conclude - e nessuna possibilità di migliorare in futuro le condizioni di partenza».

Lo sviluppo del territorio

■ **La battaglia.** Per i vertici regionali, nazionali e locali del sindacato va estesa «a tutto campo» a favore di legalità ed equità

■ **L'appello di Lo Bello.** «La città deve fare una analisi spietata su se stessa, isolando le piaghe purulente che infettano il territorio»

«Sottrarre Catania alla morsa dell'illegalità» Le proposte della Cgil a politica e imprese

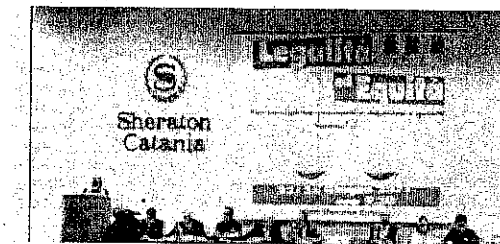
«La legalità economica? È una precondizione per costruire un progetto per il paese. Ecco il perché della nostra campagna e del fatto che vogliamo lanciare a tappeto la contrattazione sulla legalità economica». Serena Sorrentino, della segreteria nazionale della Cgil, ha concluso così ieri la conferenza su «Legalità ed equità», organizzata dalle strutture nazionale, siciliana e catanese della Cgil, che si è svolta ad Aciccastello. Due giorni di lavori che hanno coinvolto sindacalisti, rappresentanti delle associazioni imprenditoriali, magistrati, docenti universitari. Sorrentino ha rilevato che «il fatturato delle mafie ammonta a 135 miliardi di cui 75 di utili; l'evasione fiscale è stimata in 130 miliardi e 60 miliardi; il sommerso ha avuto un incremento del 3% a fronte dell'1% del Pil».

Da qui un appello alle forze economiche e sociali a costruire un «programma essenziale per la legalità e l'equità da consegnare alle istituzioni e ai partiti», come ha sottolineato la segretaria generale della Cgil Sicilia, Mariella Maggio. La Cgil ha già alcune proposte come quella di «confiscare e riutilizzare ai fini sociali non solo i beni sottratti ai mafiosi - ha sostenuto la sindacalista - ma anche la ricchezza figlia del malaffare e della corruzione». E quella di «arricchire e ampliare il codice etico delle imprese, battendo ad esempio sul tema della responsabilità dell'azienda madre negli appalti». Ci vuole un intervento sistemico - ha sottolineato - contro il sistema delle illegalità e della corruzione che punte, oltre che ad esprimere lo sdegno e a una opzione di natura etica, a costruire responsabilmente la Sicilia della legalità e dell'equità».

La Cgil propone dunque un'azio-

ne delle forze sociali ed economiche mirata a contrastare efficacemente quella «economia parallela che con l'intreccio di mafia e corruzione - ha sostenuto Mariella Maggio - centrifuga commerci, imprese, forze economiche sane, concorrenze leali di mercato, diritti dei lavoratori». Una battaglia per la legalità, dunque, «non solo come emergenza legata alla criminalità organizzata, ma - e' la tesi della Cgil - che va estesa a tutto campo: nell'economia, nelle istituzioni, nella pubblica amministrazione, nel sistema delle imprese».

«Catania - ha affermato il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello - ha un sistema imprenditoriale con il maggiore potenziale di sviluppo in Sicilia e tutto questo patrimonio positivo può avere una ulteriore capacità di crescita se questa città fa una analisi spietata su se stessa valorizzando le cose positive e avendo la forza di isolare quelle tante piaghe purulente che infettano il mercato e il capoluogo etneo. La mafia catanese, a diffe-



Un momento della giornata conclusiva del convegno che si è svolto allo Sheraton. A confronto con la Cgil nazionale, isolana e locale imprenditori, magistrati, docenti universitari

renza di altre mafie - ha spiegato Lo Bello - ha avuto sempre una grande vocazione imprenditoriale. Calderone, Santapaola e Ercolano erano imprenditori. C'è dunque una vocazione che nasce dal territorio e perciò è stato più facile in queste realtà costruire cartelli imprenditoriali e inquinare l'economia legale. E se questo è avvenuto la colpa è di una parte del mondo economico, della

debolezza morale di una parte del mondo politico. Magistratura e forze dell'ordine il loro lavoro lo fanno bene ma il grande problema è che la città etnea deve risvegliarsi. Da qui un appello a «lavare in pubblico i panni sporchi e a reagire per evitare di rafforzare la patologia. Anche le pietre qui sanno - ha sottolineato invocando un accordo imprese-sindacati - che esistono

cartelli mafiosi, ad esempio quelli che hanno monopolizzato il movimento terra nella costruzione dei centri commerciali, ci vuole un'analisi spietata e la capacità di isolare la parte marcia, se si vuole avere una crescita».

Il segretario della Cgil di Catania, Angelo Villari, introducendo la giornata aveva detto che «a Catania l'illegalità, in tutte le forme in cui si manifesta, ha prodotto iniquità, vere e proprie piaghe sociali: lavoro povero e senza tutele, tassi elevatissimi di disoccupazione giovanile e femminile, evasione fiscale e contributiva, corruzione diffusa». Per Villari «nella battaglia per sottrarre Catania alla morsa di illegalità e iniquità, che altro non sono che le due facce della stessa medaglia, nessuno può chiamarsi fuori. È indispensabile che le associazioni imprenditoriali applichino pienamente e rigorosamente il codice etico e lo chiedo in particolare alla Confindustria - ha sottolineato Villari - non sempre attenta ai fenomeni che la circondano».

Incendio nel Parco Librino, devastata area verde



Un incendio di vaste proporzioni s'è sviluppato ieri tra Librino e San Giorgio, devastando una porzione del Parco Librino, polmone verde "incompiuto" della città satellite, praticamente di fronte al Palazzo di cemento sgomberato di recente. Per domare le fiamme (a fianco nella foto di Davide Anastasi), pericolosamente propagatesi nei pressi di alcuni edifici abitati, i vigili del fuoco hanno impiegato alcune ore, con l'ausilio anche di un elicottero. Nessun danno alle persone, ma l'incendio visibile anche a distanza per le colonne di fumo nero provocate dalle fiamme, sulla cui natura sono in corso accertamenti, ha inferto una nuova ferita al verde della zona.